

ne che pronte accorsero al suo grido di dolore sul mare insidiato.

Quando il Re sbarca sulla banchina, altre fiumane di popolo si rovesciano dalle cento strade parallele conducenti dal cuore della città alla riva; urgono contro i cordoni dei bersaglieri e dei marinai rinnovando il pianto tante volte in questi giorni trionfali gioiosamente versato, rinnovando con più alto entusiasmo gli evviva tante volte gridati.

Le signore, le popolane, le bimbe delle scuole arrivano correndo rosse nei volti, con le braccia cariche di rose, di crisantemi, di garofani, d'alloro. Tutte le finestre dei palazzi prospicienti la riva e Piazza Italia espongono drappi rossi, drappi tricolori. Ogni finestra ha venti teste, ogni bocca ha un solo grido, ogni mano agita un fiore, un fazzoletto, una bandiera.

Si forma rapidamente il corteo. Nella prima vettura salgono i Generalissimi ed il Governatore, nella seconda il Re ed il Sindaco, nella terza l'Ammiraglio ed i comandanti di marina, nelle altre il seguito di Sua Maestà e quello del Capo di Stato Maggiore. Le fanfare intonano la marcia reale. Il campanone del Comune batte solenni rintocchi. Tutte le sirene delle navi urlano; tutte le alberature issano il gran pavese; mentre Trieste immensa e stupenda innalza da centocinquanta mila petti un solo grido: « Viva il Re! »

I vecchi si fanno sollevare dai giovani sotto le ascelle per vedere bene questo Re agognato in segreto fino dalla lontana giovinezza. Le donne tendono sulle braccia i figlioletti denutriti al passaggio regale e dicono loro: « Guardatelo, il nostro Salvatore! » I pochi soldati austriaci disarmati rimasti in città e dispersi fra la folla, salutano anch'essi, storditi, smarriti da quanto accade. Una vecchietta col volto rigato di lacrime mi